

“Schiavizzavano rumene clandestine”

Scattano due arresti per estorsione

Facevano arrivare donne dalla Romania e poi le piazzavano nelle famiglie di commercianti e professionisti come domestiche o baby sitter, senza alcun permesso di soggiorno. Ognuno però doveva pagare 500 euro per ottenere il posto di lavoro.

Un vero e proprio racket delle badanti quello scoperto dalla squadra mobile che ha arrestato Stefano Di Natale, 55 anni, meccanico (gestiva un'officina in via delle Magnolie) e la sua compagna, la rumena Dorina Gamalie di 45 anni, entrambi residenti a Cruillas. Assieme ad altri tre rumeni, denunciati a piede libero e già espulsi, rispondono a vario titolo di associazione a delinquere, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, estorsione e violenza privata. Gli ordini di custodia sono stati chiesti dal pm Emilio Pisante e firmati dal gip Antonio Tricoli, Di Natale si trova adesso agli arresti domiciliari perchè deve accudire una bambina piccola, la donna invece è in carcere. Sono già stati interrogati dal giudice Tricoli ed hanno negato gli addebiti.

A carico degli indagati ci sono le dichiarazioni di tre rumene che non si sono piegate al ricatto ed hanno rifiutato di pagare la tangente. Per queste, dicono gli investigatori, sono state minacciate e una di loro è stata costretta a salire su un treno per Roma ed a lasciare Palermo. Ha contribuito all'inchiesta pure l'azione di un sacerdote che ha raccolto lo sfogo di una di queste donne costrette a lavorare sette giorni su sette per una paga molto modesta, accompagnandola alla squadra mobile.

Secondo la ricostruzione della polizia, centinaia di rumene nel giro di 3 anni sono arrivate in città illegalmente grazie a questa organizzazione. Venivano accolte alla stazione centrale dove ogni domenica arrivano i bus dalla Romania e portate poi in un appartamento di via Filippo Corazza. Questa era la base della banda, una casa di tre stanze dove vivevano una decina di donne in attesa dell'impiego.

Nel frattempo, sempre secondo gli investigatori, Dorina tesseva la sua tela. Il suo cellulare, intercettato per mesi dalla polizia, era una sorta di centralino. Riceveva decine di telefonate e contrattava l'ingaggio delle sue connazionali.

Proprio questo è l'aspetto forse più inquietante dell'indagine. I controlli della polizia hanno fatto emergere in città una richiesta enorme di persone da impiegare nei lavori domestici a fronte di una concessione molto ristretta di permessi di soggiorno (in tutto una ventina all'anno quelli riservati ai rumeni secondo fonti della questura). Baby sitter, cameriere, badanti per persone anziane, ogni giorno Dorina Gamalie piazzava le donne presso eleganti abitazioni del centro, le ville di Mondello e dell'Addaura. Anche in provincia le rumene hanno trovato occupazione, soprattutto in casa di anziani soli.

Secondo l'accusa, il primo stipendio, in genere 400-500 euro, veniva versato alla «sensale» che si appropriava dei passaporti delle donne e li teneva come garanzia. Se non la pagavano, i documenti non venivano restituiti. Le badanti in sostanza vivevano sempre sotto ricatto. Prima dovevano versare il pizzo per il posto di lavoro, poi essendo clandestine temevano una denuncia da parte dei loro stessi connazionali che le avevano fatte arrivare dalla Romania. Così pagavano e stavano zitte e non si lamentavano nemmeno delle condizioni di lavoro. In alcuni casi erano costrette a lavorare tutto il giorno, con solo due ore di intervallo. Il meccanismo ricostruito così dalla polizia è andato avanti per anni, poi però lo scorso maggio una delle rumene ha parlato con la polizia, accompagnata dal

sacerdote. Il prete pochi giorni dopo sarebbe stato contattato da Di Natale che, sostiene l'accusa, lo ha minacciato, intimandogli di farsi gli affari suoi. Il sacerdote ne ha parlato con la polizia, poi sono state sentite un paio di rumene e sono saltati fuori i ricatti e le tangenti.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS